

Sport lunedì

IL COMMENTO

Lippi e Inter tra sconfitte e nervi tesi, cronaca di due crisi annunciate

STEFANO BOLDRINI

Un terzo del campionato è andato, la classifica si allunga, quattro squadre in zona scudetto-Champions League. Il sabato degli anticipi aveva regalato tre punti a testa a Fiorentina, Parma e Roma, nella domenica del pallone i protagonisti sono Milan, Lazio e Venezia. Il Milan si aggancia al treno scudetto, la Lazio batte la Juve a domicilio e torna in corsa, il Venezia vince a Cagliari e può credere ancora nella salvezza. In generale, record di vittorie esterne (3), Bari che continua a essere la squadra meno battuta (1), crisi grave a Genova, dove sono tutti sulla graticola: dal presidente Mantovani ai giocatori, passando per Spalletti (che potrebbe essere sostituito dall'onnipotente Boskov).

Per capirci qualcosa in zona scudetto, uno sguardo ai numeri. La Fiorentina ha sempre vinto in casa (6 su 6), ma, nonostante, il primato ha anche perso tre volte in trasferta. La Roma ha concesso solo due punti all'Olimpico, ma ha pure giocato una partita in più sul suo terreno (7) rispetto

alle concorrenti. In trasferta, zero successi e appena tre pareggi, cammino da retrocessione per gli zemaniani. Il Parma ha vinto a Genova per la prima volta lontano dal «Tardini» (dove corre che è un piacere, sedici punti su diciotto) e vanta la miglior difesa, appena 5 gol al passivo. Il Milan sa vincere fuori casa (due successi), ma sa anche perdere punti importanti al «Meazza» (finora ne ha regalati quattro). Zaccheroni è il primo degli scettici riguardo al Milan: «Ci manca la continuità, dotte indispensabili per poter pensare in grande». La morale è che il Parma appare la squadra più equilibrata, e del resto è lo stesso Malesani ad alzare la voce: «Lo scudetto è un obiettivo quasi fisiologico dopo gli investimenti degli ultimi anni». Prova del nove domenica prossima: Parma-Roma, fuori i secondi. Esame importante anche per la Fiorentina: ospita la Juve, il Trap contro il passato, la Juve contro la sua crisi.

Le pagine nere di questa dodicesima giornata di campionato sono scritte da squadre illustri, Juventus e Inter. La Juve

è in crisi tecnica, l'Inter in crisi ambientale. La Juve non vince da otto partite, coppe comprese. I campioni stanno pagando caro l'infortunio di Del Piero e la frivolezza di Fonseca e Amoroso: l'attacco non segna in campionato da 400', Inzaghi da solo fa tenerezza. L'Inter continua a essere una splendida incompiuta, grandi giocatori, gioco pessimo. In più, l'arrivo di Lucescu ha innervosito lo spogliatoio. Brutto il gesto di West, che al momento del cambio (al suo posto Silvestre, autore del gol del pareggio, Lucescu ha visto giusto) ha tirato la maglia addosso al tecnico rumeno. Ma brutto anche il calcione di Zamorano a Beghetto: cattivi segnali, questi. Il cambio Simoni-Lucescu non è stato indolore. La società ha annunciato seri provvedimenti, West sarà multato e potrebbe finire fuori rosa, ma l'impressione è che il malcontento potrebbe continuare. Intanto, Baggio sta di nuovo male (contrattura) e Ronaldo è ancora convalescente. Quei due sono l'ago della bilancia: con loro in campo l'Inter riesce anche a mascherare i problemi di gioco.



Iipse Dixit

«Non siamo tagliati fuori e non molleremo»

MARCELLO LIPPI

«»

Salas, un gol d'autore gela la Juve

Lazio ritrovata, torinesi in crisi: 8 gare senza vittorie, 400' senza reti

FRANCESCA STASI

TORINO L'uno a zero che ha regalato il sorriso alla Lazio e spiazzato la Juventus sul nascere di una resurrezione, sembra aver segnato il proseguimento di un periodo talmente nero da lasciare sgomenti. I campioni d'Italia che non si riconoscono, che perdono «pezzi come numeri al Lotto» e si fanno accompagnare negli spogliatoi da una scia di fischi e delusione non sono altro che un gruppo giunto al pieno del suo appagamento. E ora, mai una ruota che gira al contrario quella dei bianconeri, una ruota nei cui raggi si sono infilati sfortuna e debolezza. Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, certamente l'origine dei problemi (la crisi?) risale all'estate, dove gli infortuni e le polemiche nate intorno al caso doping, seguite a rientri scaglionati dovuti ai mondiali, non hanno certo favorito la preparazione.

La settimana che viene si presenta coi colori neri della tempesta, laddove i bianconeri si giocheranno la qualificazione in Champions League o lo scontro diretto con la Fiorentina capolista. Un confronto con i due tecnici (Lippi e Trapattini) considerati da Gianni Agnelli «i due migliori, i miei preferiti». In realtà, il calendario già ieri dava ai bianconeri la possibilità di svoltare sul piano delle motivazioni, ma è andata male. In nome delle ennesime emergenze, Lippi ha mandato in campo una squadra un poco rivista rispetto alle ultime domeniche. Se da un lato il rientro di Montero, reduce da due giornate di squalifica ha facilitato la scelta e gli ha consentito di tornare alla vecchia difesa (Birindelli - Ferrara - Montero - Luliano); dall'altro, la costante assenza di Davids a centrocampo lo ha costretto ad affidarsi a Blanchard sulla destra (accanto a Deschamps,

Conte e Di Livio). Disastrosa, poi, la situazione tra i pali dove l'affaticamento muscolare di Peruzzi (spedito in panchina), la botta presa da Rampulla (finito in tribuna) ha mandato all'esordio il giovane De Sanctis, titolare dell'Under 21 e portierino destinato - dicono - a diventare uno dei più forti al mondo.

Quanto alla Lazio, poco dinamica e meno lenta solo nella ripresa, Eriksson ha optato per una formazione scontenta, anche se legata ai soliti infortuni. Per oltre mezz'ora la Juventus ha tenuto perfettamente il controllo della situazione, giocando con scrupolo e dedizione, dedicando (più) anima e (meno) corpo alla risposta tanto attesa da Lippi: una reazione d'orgoglio che manca da cinque giornate, sei se si considera il pareggio di Istanbul.

I campioni d'Italia hanno comunque cercato il gol, li ha fermati la sfortuna e quella scarsa concretezza che la contraddistingue ormai da tempo: se i bianconeri non hanno segnato non lo devono certo alla bravura dei laziali che hanno varcato la metà campo avversaria solo al 25' del primo tempo. In novanta minuti, infatti, i biancocelesti hanno sfiorato la porta non più di due volte. Ma è chiaro che il problema sia cronico e destinato a risolversi non prima del 4 gennaio quando Moggi potrà intervenire nuovamente sul mercato e cercare un attaccante all'altezza di Del Piero. Dall'altra parte, De Sanctis si è sporcato la maglia intorno alla mezz'ora della ripresa su un tiro di Gottardi che gli ha quasi fatto perdere conoscenza. E mentre la Juve comunicava la sua esigenza estrema di portare a casa una vittoria utile non solo alla classifica, Salas segnava uno strepitoso gol su un invito (cross) di Conceicao che portava buio e silenzio sulla panchina bianconera.



Marcelo Salas contrastato da Angelo Di Livio, Mark Luliano e Daniel Fonseca

Papi/Reuters

JUVE LAZIO

JUVENTUS: De Sanctis 6, Birindelli 6,5, Ferrara 6 (1' stuliano 5), Montero 7, Pessotto 6,5, Blanchard 6 (16' st Amoroso) 6, Conte 6,5, Deschamps 6, Di Livio 6,5, Inzaghi 5 (30' st Fonseca) 6, Zidane 5 (1' Peruzzi, 19 Tudor, 20 Tacchinardi, 23 Perrotta). All.: Lippi 6

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 6, Nesta 7, Negro 6,5, Favalli 6, Conceicao 6, Almeida 5,5, Stankovic 6 (48' st Venturini), Nedved 5,5 (24' st Gottardi) 6, Salas 6,5, Mancini 6 (21' st De La Pena 6,5), (2 Balotta, 3 Lombardi, 26 Barone, 27 Iannuzzi). All.: Eriksson 6

ARBITRO: Bormioli di Mantova, 6

NOTE: Angoli: 5-1 per la Juventus. Recupero: 1' e 5', ammoniti: Ferrara, Zidane e Favalli per gioco scorretto. Spettatori: 46.107; incasso 896.575.000 lire.

Bianconeri, bollettino medico infinito

TORINO Sembra una maledizione e forse lo è. Sembra assurdo, eppure succede ancora. Dopo Del Piero, ogni settimana la Juventus perde un giocatore, ne tira su con la forza un paio prima che crollino, mentre il dottor Agricola fa la spola tra Cona e ospedale. Ieri è stato il turno di De Sanctis che ha festeggiato l'esordio (Peruzzi e Rampulla erano entrambi fuori per infortunio) con un leggero trauma cranico, dovuto ad una ginocchiatella alla testa presa durante una parata: è stato trasportato al pronto soccorso per una lastra, martedì sarà di nuovo in campo. Poi è stata la volta di Ciro Ferrara che è tornato a casa con una diagnosi da risentimento all'adduttore destro, corretta più tardi da voci che parlano di stiramento e comunque non

rientrerà prima di una settimana. Come se non bastasse, Inzaghi è uscito dagli spogliatoi con una mano bendata: 7 punti di sutura sul dorso della mano destra di cui deve dire grazie ad uno scontro con Nesta. L'umore è sotto i piedi: «Dobbiamo sforzarci di svoltare, di superare questo periodo che è triste davvero», dice Lippi. Certo che se continuiamo a perdere pezzi e a non recuperarli, andare avanti è dura. Con la Lazio, ad esempio, abbiamo giocato bene. Con orgoglio e desiderio di vincere, ma siamo stati subito puniti al primo e unico sbaglio». Ha spiegato il tecnico bianconero, in preda ad una collera ben celata. E se Gianni Agnelli racconta che «è una brutta stagione», allora significa che veramente è l'anno sbagliato per fare progetti. Fr. St.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	3	0	1
2	7	1	X
1	8	0	1
X	13	1	X
X	16	M	X
X	20	0	1
1	26	0	1
2	28	0	2
2		2	X
X		2	X
X		1	2
X		1	1
X			11
			3

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	al 14
2.107.500.000	1.232.200.000	6	30.180.000
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
57.627.000	4.760.000	19.827.000	4.500.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	13.100	350.000	380.000
			al 10 lire
			2.000

Una squadra da saloon: ecco la nuova Inter

Pareggio in extremis a Vicenza. West non accetta il cambio e insulta Lucescu

GIULIO DI PALMA

VICENZA Prima o poi Massimo Moratti dovrà spiegare le ragioni vere della sostituzione di Simoni con il rumeno Lucescu. Ufficialmente, perché l'Inter di prima non lo divertiva. Se l'Inter dell'era Simoni però faceva poco sorridere, il debutto in campionato di Lucescu sulla panchina nerazzurra è stato da pianto. Ha pareggiato, in pieno recupero, e mai come in questi casi il risultato conta indipendentemente da tutto.

Ma non ha quasi mai tirato in porta, ha subito oltre misura il pressing e il maggior vigore del Vicenza e alla fine, per lo scampato pericolo, deve ringraziare un po' anche l'arbitro Racalbuto, chiamato per la quinta volta quest'anno a dirigere una gara del Vicenza: per l'evidente fallo di ma-

trazione. Ma anche gli errori sottoporta di Luiso (3', 16' e 74', rispettivamente con Pagliuca che para a terra, Cauter a salvare sulla linea e ancora Pagliuca con i piedi) e l'incapacità di chiudere a rete durante l'assafittaggio arrebbaggio iniziale.

Il Vicenza ha fatto con l'Inter dell'Inter quello che ha voluto. Per imprecisione e sfortuna non gli è mai riuscito il colpo del ko: e l'ha pagata cara. A fine partita, i vicentini non hanno nascosto la loro delusione. In più, Luiso ha anche ammesso che la squadra sta pagando l'incapacità di «vedere» la porta. Non male, con la spontanea dichiarazione, per un giocatore che in biancorosso è pagato proprio per questo. Lucescu invece ha continuato a stupire. Prima, non ha dato peso alla plateale protesta di West nei suoi confronti al momento del cam-

VICENZA INTER

VICENZA: Brivio 6,5, Diliso 6, Stovini 6,5, Dicara 6,5, Beghetto 7, Schenardi 7, Di Carlo 6 (83' Palladini, sv), Mendez 6,5, Ambrosetti 7 (83' Mezzanotti, sv), Zauli 6 (75' Melosi, sv), Luiso 6,5

INTER: Pagliuca 7, Bergomi 5,5, Colonnese 5, Galante 5 (72' Pirlo sv), Cauter 5 (66' Ronaldo sv), Winter 5,5, Simeone 5,5, West 5 (51' Silvestre 6), Zanetti 5, Djorkaeff 5,5, Zamorano 5

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate, 5

NOTE: Angoli 5-2 per il Vicenza. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Ambrosetti e Medez per l'Inter. Espulsi: Diliso e Schenardi per il Vicenza, Zamorano per l'Inter. Spettatori: circa 17.379 per un incasso lordo di lire 770.515.000.

bio con lo sprezzante lancio della maglia contro la panchina (nello spogliatoio poi si è scusato con il mister e compagni); poi ha can-

didamente ammesso che «il pareggio è il risultato più giusto perché le due squadre hanno dominato un tempo a testa». Chissà che partita avrà visto il tecnico dal curriculum incerto chiamato all'Inter per vincere, convincere e divertire. Forse quella che è rimasta nella propria mente, ebbene in fondo al cassetto della memoria e delle belle intenzioni. Sì, al 51' una gran botta al volo di Djorkaeff costringe Brivio ad un difficile intervento, l'unico della partita.

Ma nella ripresa c'è anche l'occasione di Luiso al 74', che Pagliuca sbrogliava fortuitamente con i piedi. L'Inter vista a Vicenza insomma si porta a casa un punto che la tiene legata al gruppo di testa, e niente altro. I biancorossi invece si vedono intruppati in una corsa al ribasso che va a braccetto con il morale e l'umore della tifoseria.



Taribo West e Mircea Lucescu

